

NECESSITA' E POSSIBILITA' DEL NOSTRO LAVORO ALLA CAMPAGNA.

=====

Le recenti crisi politiche hanno chiaramente dimostrato come i ceti contadini non siano rimasti estranei al grande moto nazionale per la pace e la libertà, prima; per la liberazione e la democrazia popolare oggi. E che non sono rimasti estranei perchè questo moto risponde a quelli che sono i bisogni fondamentali del popolo delle campagne dal punto di vista economico, sociale e politico.

La coscienza che i contadini, nella loro grande maggioranza, hanno acquisita del coincidere dei loro interessi essenziali con quelli dei ceti delle città che si battono per la cacciata dell'invasore e per l'eliminazione di ogni residuo reazionario, è uno degli aspetti nuovi e più importanti della lotta che il popolo italiano combatte per il suo avvenire.

La politica fasdista conclusasi con la catastrofe della guerra doveva rendere viepiù evidente a tutti coloro che nelle campagne ne soffrivano le dure conseguenze, la necessità dell'unione e rivelare il vero nemico. D'altra parte il movimento sempre più deciso della masse cittadine e particolarmente del proletariato contro il fascismo, mostrava come e dove fosse possibile trovare una guida e degli alleati nella lotta. I tentativi mussoliniani di manovrare la campagna contro la città, la volgare demagogia "rurale", tutto doveva spezzarsi di fronte alla realtà della comune miseria e della comune rovina del popolo italiano condotto verso l'abisso. I contadini andavano accentuando la loro resistenza alla politica di coercizione e all'accresciuta pressione fiscale; mentre gli operai manovravano vigorosamente l'arma dello sciopero, dalle campagne giungeva loro l'eco di proteste, dimostrazioni, opposizione violenta alla violenza governativa.

E' certo che le forze antifasciste della campagna furono scarsamente organizzate; solo in alcune sono i partiti del "Fronte Nazionale" inquadravano forze rurali o comunque giungevano con la loro propaganda. Intorno ai grandi centri industriali del Nord e nella Valle Padana larghe zone legate ai lavoratori delle fabbriche cittadine risentivano delle nostra agitazione. Il 25 luglio apparve però immediatamente che l'insufficienza di organizzazione e le difficili condizioni nelle quali si era svolta l'azione antifascista, non avevano impedito alle masse contadine di orientarsi. Il giubilo per l'abbattimento di Mussolini sboccò un pò dappertutto nella lotta per la pace e la libertà e dovunque giunse l'annuncio dell'esistenza di un fronte di partiti antifascisti, verso di quello si pronunciarono le popolazioni dei villaggi. La popolarità di Badoglio scade rapidamente nello stesso Piemonte non appena si vide che non si dava pace al paese; quella del re era già da un pezzo svanita.

Però non si era ancora iniziata una vera e propria opera per organizzare le masse contadine, che sopravveniva la crisi dell'armistizio.

In questa occasioni uomini e donne delle montagne e delle campagne d'Italia diedero una prova luminosa di solidarietà nazionale e di decisa avversione contro lo straniero ed i traditori. Decine e decine di migliaia di soldati furono aiutati a sfuggire alla cattura del tedesco, furono nutriti, alloggiati, rivestiti. Subito i primi nuclei partigiani trovarono assistenza e incoraggiamento; per la prima volta nella storia d'Italia i contadini ebbero dei loro fra i volontari, chiesero le armi, non maledirono la guerra. Contro il tedesco ed il fascista le popolazioni furono unanimi.